

«Specializzarsi per crescere»

Per la scienziata la sfida per le aziende è connettere innovazione e territorio
di **Guido Romeo**

● Esplorate, scoprite come lavorano gli altri e poi pensate a come fare innovazione. È questo il suggerimento di **Ilaria Capua**, una delle scienziate italiane di punta nella lotta alle nuove pandemie. Capua, che lo scorso settembre ha lasciato il parlamento italiano dove sedeva nelle file di Scelta Civica, oggi è direttrice del centro di eccellenza One Health dell'Università della Florida e interverrà giovedì prossimo all'ottavo forum dell'imprenditoria femminile e giovanile organizzato dall'associazione Gamma Donna presso la sede del Sole24Ore e dedicato all'open innovation.

«Io sono una scienziata e, vedendo il mondo delle imprese dall'esterno, non so dire cosa freni la collaborazione e la condivisione necessarie all'open innovation – premette Capua – ma nel mondo scientifico è chiaro da più di un decennio che i traguardi più ambiziosi si raggiungono solo con altissimi livelli di specializzazione impensabili all'interno di un'unica organizzazione». La comunità scientifica in realtà non è sempre stata fautrice della collaborazione e Capua ha vissuto in prima persona queste resistenze. Nel 2006, infatti, decise di violare i precetti dell'Oms che le imponevano di conferire in un database riservato la sequenza genetica del ceppo africano dell'H5N1, il virus dell'influenza aviaria che aveva appena ucciso 150 milioni di polli e, avendo già infettato l'uomo, si temeva potesse provocare una pandemia influenzale di proporzioni senza precedenti. La scienziata, allora all'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie, scelse di rendere pubblica la sequenza perché tutti i laboratori del mondo potessero identificare più rapidamente il virus e contrastarne la propagazione, creando un precedente che è subito diventato la regola perché più efficace. Nel 2009, la condivisione delle informazioni sull'influenza suina, ha permesso di contrastarla più rapidamente e quest'anno la stessa Oms ha promosso "Zika Open", una sezione del proprio sito nel quale vengono pubblicate le ultime ricerche sulla patologia che si è diffusa a tutto il Sudamerica, ma anche una serie di finanziamenti che obbligano i laboratori a col-

laborare senza duplicare le ricerche.

«Anche nel mondo della ricerca le resistenze ad abbassare gli scudi e pensare di fare tutti parte dello stesso esercito ci sono e ci saranno sempre – spiega Capua – ma c'è un progressivo spostamento verso piattaforme comuni per lo sviluppo di terapie e tecnologie e vedo che anche il mondo industriale sta sempre più seguendo questa strada». La strada dell'open innovation è stata imboccata con decisioni da multinazionali come per esempio Procter&Gamble che ha ridisegnato il proprio modello di ricerca e sviluppo nel 2000 per aprirsi a contributi esterni con risultati di grande successo. La percentuale di successo dei propri prodotti è aumentata del 50% e l'efficienza della propria ricerca e sviluppo del 60%. Un altro esempio è quello di British Telecom che, a partire dal 2002 ha rivisto tutta la sua rete di ricerca e sviluppo introducendo la figura dei "technology scout", specialisti incaricati di avvistare le migliori innovazioni create dalle università in Giappone, India, Cina, Silicon Valley ed Europa, per poi verificarne l'interesse per l'azienda.

Gli esempi non sono però limitati alle multinazionali che sicuramente hanno più possibilità di mettere a sistema queste innovazioni, ma interessano anche diverse eccellenze italiane come Brembo, con la piattaforma Cobra per lo sviluppo di nuovi sistemi frenanti, il gruppo farmaceutico Zambon che ha deciso di scommettere sulle malattie rare facendo *tech-hunting* e dotandosi di competenze che non aveva al suo interno. «Credo che oggi la sfida per le aziende esistenti, ma anche per i giovani che pensano di lanciare un proprio progetto sia trovare il modo di mettere a sistema le nuove conoscenze e le energie del territorio dal quale vengono lavorando sempre meno con risorse proprietarie – osserva la scienziata – magari anche attraverso le Università. Qui in Florida sia laboratori che startup hanno accesso a servizi ad altissima tecnologia come l'analisi delle particelle o la piattaforma per la ricerca su nanoscala, che sarebbero insostenibili per una singola entità, ma che si rivelano fondamentali per conseguire dei risultati di punta, siano essi scientifici o tecnologici». L'innovazione di punta è perciò sempre figlia dell'intuizione, ma diventa accessibile solo se si trova un modello di ricerca aperto che permetta di accedere a tecnologie di punta. «Ma forse la raccomandazione più importante – conclude Capua – è di essere meno critici verso l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ilaria Capua. La scienziata ha lasciato il Senato e oggi dirige il centro One Health in Florida